



IL CAVALIERE DEL SECCHIO

Esaurito tutto il carbone; vuoto il secchio; inutile la pala; freddo il respiro esalato dalla stufa; gelido il soffio che riempie la stanza; davanti alla finestra gli alberi irrigiditi sotto la brina; il cielo, uno scudo argenteo rivolto contro chi vorrebbe aiuto. Devo assolutamente trovare carbone; non posso morire assiderato; alle mie spalle la stufa senza pietà, davanti a me un cielo non da meno, devo sgusciare a cavallo tra loro e cercare aiuto là in mezzo, dal carbonaio. Ma quello non reagisce più alle mie solite preghiere; perciò gli devo mostrare in modo inconfutabile che non ho nemmeno un granello di carbone e che lui per me è il sole nel firmamento. Devo presentarmi come un mendicante prossimo a crepargli sulla soglia, rantolando a tal punto per la fame che la cuoca di casa si decide a versargli il fondo dell'ultimo caffè; solo così il carbonaio, furioso ma in nome del comandamento "Non uccidere!", sarà costretto a gettarmi nel secchio una palata.

Il modo in cui mi presenterò sarà decisivo; quindi andrò a cavallo sul secchio. In veste di cavaliere del secchio, la mano sul manico – questa è l'imbrigliatura più ovvia – mi volgo giù per le scale a fatica; ma una volta di sotto il mio secchio si leva, possente, possente; non sono meno belli i cammelli accovacciati al suolo quando, scrollandosi, si sollevano sotto il bastone di chi li governa.

Per la strada ghiacciata si va con regolarità al trotto; spesso mi levo fino all'altezza dei primi piani; mai sprofondo fino ai portoni delle case. E fluttuo a un'altezza inusuale quando mi trovo davanti allo scantinato del carbonaio, nel fondo del quale lui, seduto al suo piccolo tavolo, se ne sta rannicchiato a scrivere; tiene aperta la porta per far uscire il calore eccessivo.

«Carbonaio!» esclamo con la voce cavernosa arsa dal freddo e avvolto nella nuvola di vapore del fiato, «per favore, carbonaio, dammi un po' di carbone. Il mio secchio è ormai così vuoto che ci posso andare a cavallo. Sii buono. Ti pagherò per quello che posso».

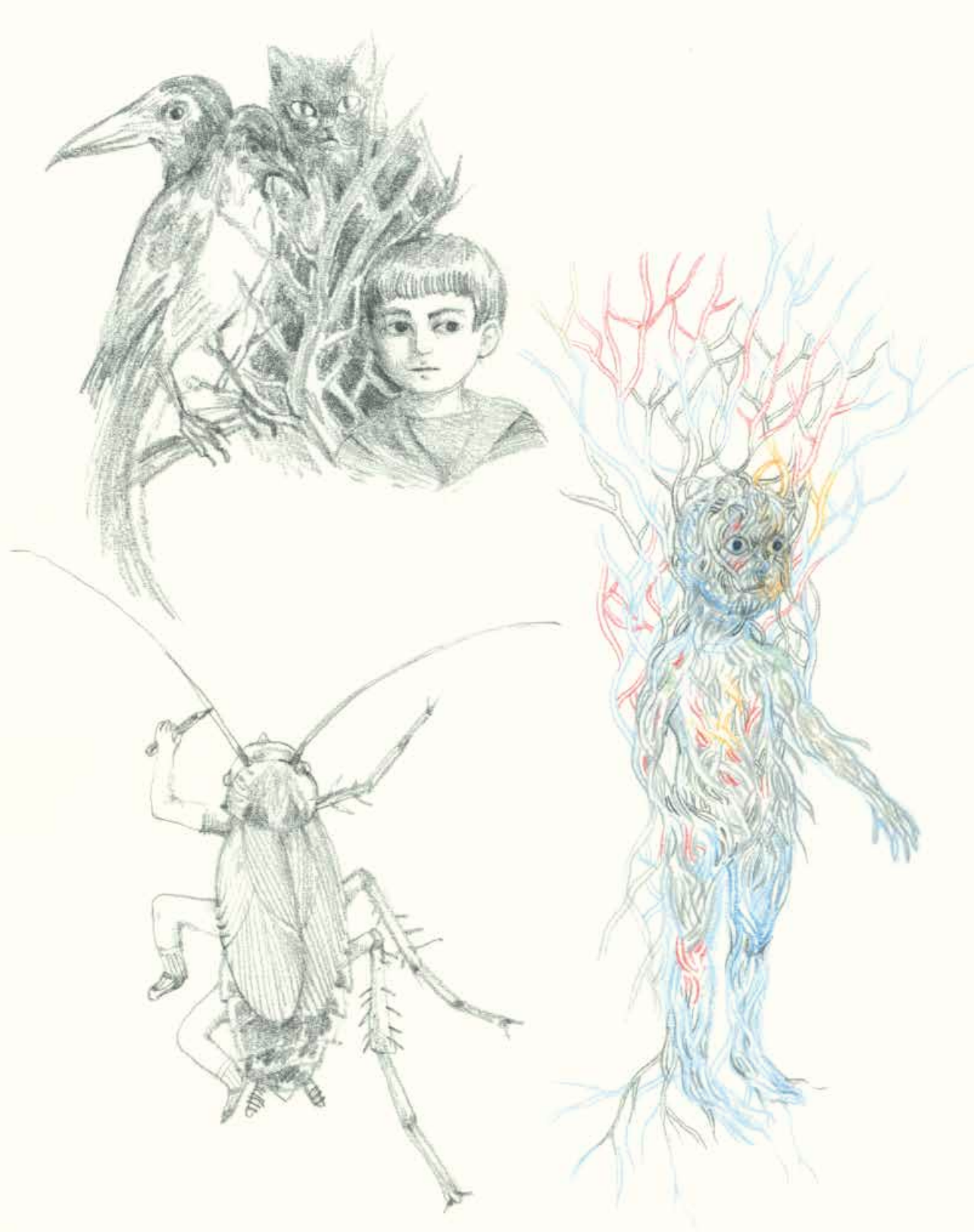
Il carbonaio accosta la mano all'orecchio. «Ho sentito bene?» chiede alla moglie alle sue spalle che sferruzza seduta sulla panca della stufa, «ho sentito bene? Un cliente».

«Io non ho sentito proprio niente», dice la moglie, inspirando ed espirando tranquilla sopra la calza, con la schiena piacevolmente al caldo.

«Oh sì», esclamo, «sono io; un vecchio cliente; fedele e devoto; ma in questo momento privo di mezzi».

«Moglie», dice il carbonaio, «sì, sì, c'è qualcuno; non posso sbagliarmi fino a questo punto; solo un vecchio, un vecchissimo cliente sa parlare al mio cuore così».





«Che hai, marito?» dice la donna e si prende un attimo di riposo stringendo al petto il lavoro a maglia, «non è nessuno, la strada è vuota, tutti i nostri clienti sono stati riforniti; potremmo chiudere il negozio per giorni e riposarci».

«Ma sono qui sul secchio», esclamo io e torpide lacrime di gelo mi velano gli occhi, «per favore, guardate in alto; mi vedrete subito; vi chiedo una palata; e se me ne date due, mi farete strafelice. Avete rifornito tutti i vecchi clienti, ormai. Ah, potessi sentire l'urto del carbone in fondo al secchio!».

«Arrivo», dice il carbonaio e si accinge a salire le scale dello scantinato con le sue gambe corte, ma la moglie gli è già accanto, lo trattiene per il braccio e dice: «Fermati. Se non la finisci di essere così cocciuto, salirò io. Ricordati della gran tosse che hai avuto stanotte. Quando si tratta di concludere un affare, sia pure immaginario, dimentichi moglie e figli e sacrifici i polmoni. Vado».

«Allora elencagli tutte le qualità di carbone che abbiamo in magazzino; io di qua ti griderò i prezzi».

«Bene» dice la donna e sale in strada. Naturalmente mi vede subito. «Signora carbonaia», esclamo io, «i miei ossequi; solo una palata di carbone; ecco, qui nel secchio; me la porto a casa io stesso; una palata della qualità più scadente. Naturalmente le pago il dovuto, ma non ora, non ora».

Che rintocco di campane c'è nelle due parole 'non ora', e come confondono i sensi mescolandosi con lo scampanio della sera che in questo momento arriva dal campanile vicino!

«Insomma che vuole?» grida il carbonaio. «Niente», grida la moglie di rimando, «non è niente; non vedo niente, non sento

niente; stanno solo suonando le sei, chiudiamo. Fa un freddo cane; è probabile che anche domani avremo molto lavoro».

Non vede niente e non sente niente; ma tuttavia si slaccia il grembiule e se ne serve per provare a scacciarmi. Purtroppo ci riesce. Il mio secchio ha tutti i pregi di una buona cavalcatura; ma non ha resistenza; è troppo leggero; un grembiule da donna lo fa balzare via.

«Brutta megera», grido ancora di rimando mentre lei, volgendosi alla bottega, mezzo sprezzante, mezzo soddisfatta colpisce l'aria con la mano, «brutta megera! Ti ho chiesto una palata della qualità più scadente e tu non me l'hai data».

E poi me ne salgo nelle regioni dei Monti Ghiacciati e mi perdo per sempre.

